

Cara mamma, caro papà,

*se starete leggendo queste righe saprete che ormai sono nella gloria del Paradiso.
E' un po' come quel giorno che la Gestapo venne ad arrestarmi: sapevo che ormai la mia vita non sarebbe stata al quanto infelice, e questo è ciò che so per quanto riguarda i miei ultimi istanti.*

Ma Perché? Perche fanno questo agli ebrei? quando mai comprenderanno che non siamo uno scarto.

In questa angusta e balorda cella, scrivo quelli che sono gli ultimi sospiri di un innocente uomo, condannato ad essere trucidato come un randagio di strada, o come un vile criminale, anziché venire ucciso come un essere umano.

Non ricordatevi di me come un prigioniero di lager, piuttosto come un maestro di scuola elementare, che ha sempre valorizzato i giovani, che non ha avuto timore a dire in faccia al Paese la sua aspra opinione sull'ingiusto governo.

Quando mio fratello vi raggiungerà in Argentina, ditegli che grazie a ragazzi come lui, non sarò morto invano. E sono sicuro che quell'inferno a Tobruk non riuscirà a sopraffarlo.

Infondo, anche se brucio di rabbia per la motivazione che spinge i tedeschi a "giustiziarmi", so che non morirò nel torto.

Ciò che scrivo, o quanto meno tento di scrivere, sono gli unici pensieri che il vuoto costituitosi nella mia testa può ospitare.

Non posso certo affermare di non essere timoroso del mio destino.

Vi voglio bene,

Joseph

Treblinka, Germania, 30-10-1941

Giulio Pistilli